

J. Krishnamurti

GUERRA

Può finire il conflitto?

*
Sul conflitto

“Volete sradicare le cause della guerra e della barbarie negli altri, ma dentro di voi continuate ad alimentarle. Ciò conduce all’ipocrisia e ad altre guerre. È dentro di voi che dovete sradicare le cause della guerra e della violenza, e per farlo servono pazienza e gentilezza”. *J. Krishnamurti*

Uboldini Editore - Roma

Può finire il conflitto?

Introduzione

Per tutta la vita Krishnamurti ha sostenuto che le dimensioni del conflitto umano mostrano che c'è qualcosa di "radicalmente sbagliato". Ma il suo esame delle cause andava ben oltre un semplice giudizio morale. Per lui era evidente che le credenze religiose e le ideologie politiche rivali, spesso infiammate dal nazionalismo, sono chiaramente divisive e inasprite da rivendicazioni territoriali e da una spietata competizione economica. Come abbiamo visto recentemente, anche dopo un disastro naturale mondiale come una pandemia, l'ovvia necessità di lavorare insieme in una situazione comune soccombe facilmente all'ambizione nazionalista. E ora la guerra in Ucraina.

Krishnamurti vedeva anche una fonte di conflitto molto più profonda e duratura nel fatto che non riusciamo a capire che l'azione guidata dal pensiero basato sull'esperienza passata, sulla memoria selettiva e sulla proiezione di quell'esperienza, è sempre destinata a causare conflitti nelle relazioni umane, sia tra due persone sia tra i gruppi che chiamiamo nazioni. L'esperienza, che è inevitabilmente limitata, non può mai rispondere pienamente al nuovo e all'imprevisto che la vita ci presenta costantemente. Eppure continuiamo a cercare di agire in tal modo. Un altro importante fattore di conflitto, sostiene Krishnamurti, risiede nel pensiero che crea immagini degli altri e di se stessi, che sono destinate, sempre a causa della natura limitata dell'esperienza su cui si basano, a essere stereotipi conflittuali.

La domanda vitale e naturale che Krishnamurti pone, e vuole che tutti noi poniamo, è la seguente: se il pensiero e l'esperienza falliscono nella relazione umana, che cosa ci rimane? Le implicazioni di questa domanda sono discusse in dettaglio e ripetutamente in questa serie di sei conferenze.

Più di settanta libri di discorsi, dialoghi e scritti di Krishnamurti sono stati pubblicati e tradotti in tutto il mondo. Che cosa troverà di nuovo in questo libro un lettore 'esperto'? Certamente, i temi familia-

ri sono riformulati e amplificati. Ma c'è anche una discussione fresca e complessa sull'impatto psicologico del suono delle parole, sullo 'spazio' necessario per ascoltare le parole e sulla 'vicinanza' con cui ci si accosta a un problema. Che cosa scoprirà chi non conosce Krishnamurti? Oltre ai punti già citati, questi discorsi coprono molti dei suoi temi principali: l'attenzione ai fatti, a ciò che è invece di *ciò che dovrebbe essere*; il tempo e il pensiero; la limitazione intrinseca della conoscenza umana; la sicurezza fisica e psicologica; gli effetti isolanti del sé; la sofferenza; la paura; l'intelligenza, l'amore e la compassione.

Il presente libro si compone di due parti: gli interventi pubblici della *Prima parte* e le domande e le risposte della *Seconda parte*. Queste ultime offrono un contrasto rivelatore tra l'inevitabile formalità di un discorso pubblico e la disinvolta informalità, che Krishnamurti chiaramente apprezzava, nel rispondere a domande molto impegnative.

DAVID SKITT

Prima parte
Discorsi pubblici

1

Considerare i fatti
Le opinioni causano conflitto

Parleremo insieme di molte cose serie. Questi incontri non sono un intrattenimento intellettuale o emotivo, sono seri, stiamo esplorando, investigando e indagando insieme. Non sto proponendo alcune idee, ma osserveremo i fatti. La parola 'fatto' significa ciò che è accaduto in passato o ciò che sta accadendo ora. Il futuro non è un fatto; è una speranza, un'idea, un concetto, ma il fatto reale è ciò che sta accadendo e ciò che è accaduto. Quindi ci occuperemo solo di fatti, non di concetti, di idee, di speculazioni, per quanto filosofici o interessanti possano essere. Considereremo insieme ciò che siamo nei fatti, ciò che accade in effetti nel mondo intorno a noi e il fatto che la maggior parte di noi si preoccupa solo di se stessa.

Viviamo in un mondo che non ha pace. C'è un enorme caos, disordine, pericolo, c'è il terrorismo e ci sono minacce di guerra: questi sono tutti fatti. È possibile, in questo mondo, vivere in pace la nostra vita quotidiana, con la sua confusione, le sue fatiche e tutti i problemi che abbiamo? I politici, la gerarchia cristiana, gli hindu, i buddhisti e i musulmani parlano di pace, ma in realtà non ce n'è. La pace ci è necessaria per crescere, fiorire, capire, avere tempo per guardarci intorno, per esplorare noi stessi e ciò che possiamo scoprire. Abbiamo bisogno di pace, ma non nel senso di libertà *da* qualcosa. L'intervallo tra due guerre, tra due litigi, tra due problemi, o un senso di rilassamento fisico, non sono pace. La pace è qualcosa di più fondamentale, è molto più profonda della pace superficiale che si ha o si pensa di avere.

Ci chiederemo, come due amici, se sia possibile vivere in pace tanto interiormente, cioè a livello psicologico, quanto esteriormente. Possiamo desiderare la pace, vederne la necessità, ma non viviamo in pace. Il mondo si prepara alla guerra, le ideologie si combattono a vicenda, i politici e i governi non hanno a cuore l'umanità ma l'au-

mento del loro potere. Non possiamo trovare la pace attraverso i politici e i governi, né può venire dalle religioni, nonostante ne parlino.

Dove troverete la pace? Perché si deve vedere con chiarezza che senza di essa siamo come animali che si distruggono l'un l'altro; e stiamo anche distruggendo la terra, l'oceano, l'aria. Abbiamo sperato, nel mondo politico e religioso, che le guide portassero unità e pace, ma non ci sono riusciti. Governi, politici, guide religiose, movimenti per la pace: nessuno ha portato la pace agli esseri umani, a voi e a me. Dove la troveremo allora? Senza la pace, che è una necessità fondamentale, non possiamo comprendere le cose più profonde della vita. Perciò affronteremo insieme tutto questo, non verbalmente, non intellettualmente, ma per scoprire da soli, senza nessuna guida, senza nessun leader, senza nessun prete o psicologo, dato che tutto ciò ha fallito, se ci possa essere pace nel mondo e in noi stessi.

Prima di tutto, possiamo avere pace in noi stessi? 'Pace' è una parola piuttosto complessa. Le attribuiamo significati diversi a seconda del nostro stato d'animo, dei nostri concetti intellettuali o delle varie interpretazioni romantiche ed emotive. Invece di dare a questa parola significati diversi, cogliamone il senso e la profondità. La pace della mente, come la pace fisica, non è semplicemente la libertà da qualcosa, ma è la fine di ogni conflitto. Questa è la vera pace, non solo in noi stessi, ma anche con i nostri vicini e con il mondo, pace con l'ambiente, con la natura, una pace che ha radici profonde, che è incrollabile, che non è superficiale e passeggera, una pace che è profondità senza tempo. La pace è stata cercata attraverso la meditazione, in tutto il mondo questo è stato uno dei suoi scopi. Ma la meditazione non è la ricerca della pace, è qualcosa di molto diverso, che approfondiremo tra poco.

Che cos'è la pace e come possiamo porre e stabilire le sue fondamenta in modo da costruirvi sopra, psicologicamente? Ricordate, ne stiamo parlando insieme; non sto cercando di impressionarvi. Non sono un'autorità, ma parlando insieme le cose diventano molto chiare. Se riusciamo a parlare insieme senza pregiudizi, senza avere conclusioni o concetti sulla pace, possiamo esaminare la questione insieme. Ma se avete delle opinioni sulla pace, su cosa dovrebbe essere la pace, allora la vostra indagine si ferma.

Le opinioni non hanno valore, sebbene il mondo intero si fondi su di esse. Le opinioni sono limitate. La vostra opinione, la mia opi-

nione, le opinioni dei governi totalitari e di quelli cosiddetti democratici o le opinioni del clero, sono tutte limitate. Così come lo sono i vostri giudizi e le vostre opinioni sui valori. Spero che si comprenda il significato della parola 'limitato'. Quando pensate a voi stessi dalla mattina alla sera, come fa la maggior parte delle persone, questo è molto, molto limitato. Quando si dice di essere americani o inglesi, è molto limitato. Quindi le opinioni sono limitate. Quando lo vedete chiaramente, non vi aggrappate a esse o ai valori che quelle opinioni hanno creato. La vostra opinione contrapposta a un'altra opinione non porta alla pace. Questo è ciò che accade nel mondo: un'ideologia contro un'altra, comunista, socialista, democratica e così via. Quindi vi prego di capire, se posso ripeterlo, che stiamo parlando insieme, e se voi rimanete della vostra opinione e io della mia, non ci incontreremo mai. Ci deve essere libertà dalle opinioni e dai valori che creano.

Possiamo procedere da qui? In modo che non vi aggrappiate alle vostre opinioni e le usiate poi come armi per picchiarvi o uccidervi a vicenda, ma che vediate come le opinioni che avete sono limitate e portano quindi inevitabilmente al conflitto. Se vi aggrappate alle vostre limitate conclusioni ed esperienze e un altro si aggrappa alle sue, non c'è soltanto conflitto, ma anche guerre e distruzione. Se lo vedete chiaramente, allora le opinioni diventano molto superficiali, non hanno alcun significato. Quindi, quando vi chiedete che cosa sia la pace e se si possa vivere in pace, non abbiate opinioni al riguardo. Siate liberi di indagare e di agire. L'indagine stessa è azione. Non è che prima indagate e poi agite, ma nel processo di indagine agite. Spero sia chiaro che ci deve essere la libertà di indagare. È la base stessa della pace.

Ci deve essere libertà nell'indagare, in modo che insieme possiamo, non teoricamente ma concretamente, essere certi che io e voi non abbiamo opinioni. È una questione enorme, perché viviamo di opinioni. I media, i giornali, le riviste e i libri si basano sulle opinioni: qualcuno dice qualcosa, voi siete d'accordo e questa diventa la vostra opinione; qualcun altro legge un libro e si fa un'opinione diversa. Quindi, per scoprire il vero significato della pace, la sua profondità, la sua bellezza e la sua qualità, non ci devono essere pregiudizi. Questa è, senza dubbio, la prima condizione: non avere fede nella pace, né fare del vivere in pace l'obiettivo della vostra vita, o

cercare di capire cos'è la pace dai libri o dagli altri, ma chiedersi molto profondamente se tutto il vostro essere può vivere in pace.

L'azione non è separata dalla percezione. Quando si vede che qualcosa è vero, quella stessa percezione è azione. Non è che si percepisce e poi si agisce, perché così diventerebbe un concetto e si agirebbe a partire da quel concetto. Il vedere è l'agire. Per esempio vedere che il mondo è diviso in tribalismi: gli inglesi, i tedeschi, i francesi, gli americani, i russi, sono tutte tribù. Vedere il fatto che sono tribù, glorificate come nazioni, e che questo tribalismo sta creando il caos, sta portando la guerra nel mondo. Ogni tribù pensa che la propria cultura sia diversa dalle altre, ma il tribalismo è la radice, non la cultura. Osservare questo fatto è quindi l'atto che libera il cervello dal condizionamento del tribalismo. È chiaro? Vedete, non teoricamente o idealmente ma come un fatto, che il tribalismo, che ha avuto anche effetti benefici, esiste ancora nella forma di orgogliose nazioni ed è una delle cause della guerra. Questo è un fatto. Ci sono altre cause di guerra, economiche e così via, ma una delle cause è il tribalismo. Quando si capisce che tutto ciò non può portare alla pace, la percezione stessa libera il cervello dal condizionamento tribale.

Siamo d'accordo su questo? Non sto cercando di persuadervi, né di convincervi di nulla. Non si tratta di propaganda di alcun tipo, ma di affrontare le cose direttamente per come sono.

Uno dei fattori di scontro in tutto il mondo è la religione. Tu sei cristiano, io sono musulmano, e così via. Sulla base delle idee, della propaganda di duemila anni, e nel caso degli hindu e dei buddhisti, di tre o di cinquemila anni, siamo stati programmati come computer. Vi prego di notare che questa programmazione ha prodotto grandi architetture, grandi immagini, grandi canti, grandi musiche, ma non ha portato la pace all'umanità. Quando vedete questo fatto, non appartenete a nessuna religione, non siete né hindu, né buddhisti, né cristiani, niente. I leader spirituali e i guru generano conflitti, contraddizioni e infelicità. "Il mio guru è migliore del tuo, la mia setta è più santa, io sono stato iniziato, tu no", conoscete queste assurdità. Quando vedete tutto questo come un fatto reale, non aderite a nessuna religione, a nessuna ideologia, a nessun movimento, a nessun guru.

È una questione molto seria. Se volete davvero vivere in pace, dovette liberarvi da tutto questo, perché queste sono le cause della discordia e della divisione.

Indice

<i>Può finire il conflitto?</i>	
Introduzione	pag. 9
<i>Prima parte</i>	
<i>Discorsi pubblici</i>	
1. Considerare i fatti. Le opinioni causano conflitto	» 11
2. Qual è la funzione profonda del cervello? Sicuramente non è vivere in conflitto	» 20
3. L'io, nel suo stato di isolamento, cerca sicurezza nelle illusioni	» 29
4. Il conflitto causa il deterioramento del cervello	» 39
5. Il terreno comune di tutti gli esseri umani	» 47
6. Religione e meditazione. Vedere quando il pensiero è una fonte di conflitto. La fine della misurazione psicologica	» 55
<i>Seconda parte</i>	
<i>Domande e risposte</i>	
Introduzione	» 65
7. Lei ci ha detto: "Voi siete il mondo e siete totalmente responsabili per l'intera umanità". Come si può giustificare questa idea su basi razionali, oggettive e sane?	» 66
8. Che cos'è il tempo psicologico e perché è fonte di conflitto?	» 68
9. Se due persone hanno una relazione conflittuale e dolorosa, possono risolverla oppure la relazione deve finire? E per avere una buona relazione, non è necessario che entrambi cambino?	» 71
10. Potrebbe approfondire quello che intende dire con leggere il libro della vita immediatamente, con un solo sguardo?	» 75
11. Lei ha detto che è necessario non avere opinioni su nulla, ma io sento che è necessario. Non si deve dire qualcosa su ciò che accade, e forse fare qualcosa?	» 77

12. Dopo averla ascoltata e aver riflettuto su questi argomenti per conto mio, come posso davvero, non solo risolvere i miei problemi, ma cambiare radicalmente la mia vita? . . . pag. 79
13. Come può sapere che quello che dice è vero? . . . » 81

Sul conflitto

Ojai, 27 maggio 1945	»	87
Ojai, 17 giugno 1945	»	89
Bombay, 7 marzo 1948	»	93
Bangalore, 11 luglio 1948	»	97
Poona, 1 settembre 1948	»	103
Bombay, 19 febbraio 1950	»	109
Rajghat School, 22 gennaio 1954. Discorso agli studenti	»	113
Rajghat, 9 gennaio 1955	»	114
Ojai, 6 agosto 1955	»	120
New Delhi, 27 ottobre 1963	»	123
Madras, 22 dicembre 1965	»	131
Roma, 31 marzo 1966	»	135
Rajghat, 10 dicembre 1967	»	138
Brockwood Park, 8 settembre 1970	»	139
Brockwood Park, 31 agosto 1974	»	146
Ojai, 13 aprile 1975	»	156
Saanen, 30 luglio 1978	»	158
Bombay, 31 gennaio 1981	»	165
Ojai, 2 maggio 1982	»	172
Bombay, 23 gennaio 1983	»	175
Ojai, 31 marzo 1983. Da <i>A se stesso</i>	»	181
Saanen, 26 luglio 1983	»	185
San Francisco, 5 maggio 1984	»	189
Rajghat, 12 novembre 1984	»	198
Bombay, 7 febbraio 1985	»	200
30 settembre 1961. Da <i>Taccuino</i>	»	203
Fonti	»	205

J. KRISHNAMURTI

GUERRA

Può finire il conflitto?
Sul conflitto

“Siamo noi i responsabili, ognuno di noi, della guerra. La guerra è il prodotto finale della nostra vita quotidiana, è causata dai nostri pensieri, sentimenti e atti quotidiani. Proiettiamo ciò che siamo nei nostri rapporti lavorativi, sociali, religiosi; come noi siamo, così è il mondo”. Con queste parole, nel giugno del 1945, Krishnamurti si rivolgeva al pubblico di Ojai, mettendo in luce le cause dei conflitti più sanguinosi e distruttivi tra gli esseri umani.

Attraverso l’attenta osservazione e l’esame interiore, Krishnamurti rileva la difficoltà umana di comprendere come l’azione guidata dal pensiero, che è necessariamente fondato sulle esperienze passate e sulla memoria selettiva, è sempre destinata a causare conflitti nelle relazioni, sia tra due persone sia, in scala più grande, tra gruppi di individui che definiamo ‘nazioni’.

In modo evidente viviamo in un mondo che non ha pace. La politica, la gerarchia cristiana, gli hindu, i buddhisti e i musulmani parlano di pace, ma di fatto non c’è. I governi, le guide religiose, i movimenti per la pace non sono stati in grado di portare unità e pace. È dunque ancora possibile usare questa parola? In quali modi può realmente aver inizio uno stato di pace?

Krishnamurti indica che soltanto la pace della mente, in ognuno di noi, può segnare la fine di ogni conflitto. È questa l’unica pace, autentica, possibile, non soltanto in noi stessi ma anche con

chi ci è vicino e con il mondo, con l’ambiente, con la natura. È una pace che affonda le sue radici in profondità, che è incrollabile, non superficiale e passeggera. E inevitabilmente si riverbera nel mondo esterno.

I due testi qui presentati raccolgono i discorsi pubblici sul tema del conflitto tenuti dall’autore in diverse parti del mondo nell’arco di quarant’anni, e anche numerosi dialoghi in forma di domande e risposte a singoli interlocutori, caratterizzati da una più disinvolta informalità che Krishnamurti particolarmente apprezzava.

* * *

J. KRISHNAMURTI (1895-1986), nato nell’India meridionale, è stato educato in Inghilterra. Proclamato da molti, fin dalla prima gioventù, maestro spirituale, ha sempre rifiutato ogni ruolo codificato e declinato l’autorità per incoraggiare invece la libertà spirituale e la comprensione di sé da parte di ciascuno. Ha consacrato la propria vita all’insegnamento orale e al consiglio, percorrendo gli Stati Uniti, l’Europa, l’India e altre parti del mondo e rivolgendosi a migliaia di persone al fine di indicare la strada per ritrovare l’identità e il senso di sé.

Di Krishnamurti sono stati pubblicati presso questa Casa editrice più di quaranta titoli. Tra i più recenti, *La quiete della mente* (2021) e *Diario. La bellezza della vita* (edizione completa, 2023).